

TLC
Banda larga, pressing del Governo sulla rete in rame di Telecom
Galvagni e Olivieri ▶ pagine 17 e 18

Infrastrutture. Il dossier in vista del Cdm: l'obiettivo è rispettare i target Ue sulla banda larga - Il gruppo rischia 11 miliardi di svalutazioni

Rete in fibra, pressing del governo su Telecom

In una bozza di decreto la «rottamazione» della rete in rame entro il 2030

Infrastrutture. Bozza del dl: «La rottamazione entro il 2030»

Banda larga, pressing del Governo sulla rete in rame di Telecom

LA PARTITA

Stimati investimenti per 30 miliardi, ma la sensazione è che sia stata alzata l'asticella in attesa di trovare un compromesso gradito a tutti

30 miliardi

Gli investimenti necessari
Per ammodernare la rete in rame entro il 2030
Laura Galvagni

■ Al consiglio dei ministri del prossimo martedì, ha detto ieri il premier Matteo Renzi ai parlamentari Pd, verrà portato il piano nazionale per la banda ultra larga. In quella sede verranno di fatto approvate le linee guida per ammodernare la rete del paese. Nelle settimane successive quel progetto diventerà realtà attraverso l'emanazione dei necessari decreti attuativi. E sarebbe proprio nelle pieghe di quelle delibere che si potrebbero annidare rischi rilevanti per Telecom Italia. Risulta infatti che si starebbe ragionando sull'introduzione di alcuni patti, come la rottamazione della rete in rame, che potrebbero impattare seriamente sul valore della compagnia. È naturale immaginare che in questa fase, in cui si sta decidendo la futura

“digitalizzazione” degli italiani, la partita sia anche negoziabile. Non a caso dal governo si sarebbero affrettati a precisare che l'obiettivo è il rispetto dei target di connettività al 2018 imposti dalla Ue. Solo in assenza del raggiungimento di quei target scatterebbe il passaggio obbligato per gli operatori rame-fibra. Esiste tuttavia una bozza di decreto, che *Il Sole 24 Ore* ha potuto visionare, dal titolo «Attivazione graduale definitiva delle reti di nuova generazione in fibra ottica» firmata da Raffaele Tiscar, vice-segretario generale alla Presidenza del consiglio, in cui si paventa effettivamente la “rottamazione” del doppino entro il 2030. Non solo, si impone agli operatori di sostituire il rame con la tecnologia FttH/b, quella che porta la fibra direttamente a casa, e non si danno altre opzioni di scelta. In aggiunta, si prevede la creazione della Rete Italiana di Nuova Generazione (potenzialmente si tratta dell'evoluzione dell'attuale Metroweb): società a controllo pubblico che, in concorrenza con gli altri operatori, andrebbe a realizzare la propria rete con tecnologia FttH/b. Tutti elementi che, se confermati nelle prossime settimane, potrebbero andare a incidere sensibilmente su Telecom Italia. La sensazione è che sia stata alzata l'asticella

per trovare un compromesso gradito a tutti. Non a caso il vice-segretario Tiscar, contattato da *Il Sole 24 Ore*, ha preferito non commentare precisando che «le condizioni di contesto non consentono di avere contatti con la stampa su una materia ancora in divenire».

È presumibile immaginare, dunque, che un prossimo confronto con gli operatori possa modificare i contenuti di un testo che oggi, per come viene interpretato, Telecom andrebbe certamente ad impugnare. Soprattutto per l'impatto economico che potrebbe avere. Ciò perché l'attuale bozza di decreto va a smantellare “ex lege” un bene privato, quale è la rete in rame, con conseguenze rilevanti per il gruppo telefonico.

■ L'asset oggi è iscritto a bilancio per 15 miliardi di euro, 11 dei quali sono goodwill, ossia avviamento e, stante la normativa Ias, se il valore di un bene a termine è già stato individuato in “zero” l'intero goodwill va



svalutato. Si capirà che 11 miliardi di impairment sono una cifra difficilmente sopportabile per un'azienda industriale quale è Telecom Italia, tanto più considerato che il patrimonio della compagnia poco si discosta da quella cifra. Non si dimentichi poi che oggi Telecom ha in programma un piano di investimenti da 10 miliardi in tecnologia Fttc, quella che porta la fibra fino alla cabina. Che fine farebbero?

Senza contare che, oltre a imporre il passaggio rame-fibra e dettare le tempistiche, il decreto va anche a definire le modalità con cui dovranno essere compiuti gli interventi. Lo dice l'articolo due della bozza: «Le tempistiche e le modalità di sostituzione delle attuali rete in rame...sono definite in un programma pluriennale dal Ministero dello Sviluppo Economico, entro un anno alla data di en-

trata in vigore del presente decreto, sentiti i proprietari delle reti esistenti». In altre parole, sarà il Mise a stabilire la tabella di marcia andando poi a verificare annualmente la realizzazione degli impegni presi, in mancanza dei quali potrebbero esserci delle penali. Va detto che, portare la fibra direttamente in tutte le case d'Italia potrebbe richiedere fino a 30 miliardi di euro di investimenti. Ring, che avrebbe accesso a fondi pubblici, si prevede possa mettere sul piatto fino a 6-7 miliardi. E gli altri? In capo agli operatori. Ma con quale remunerazione? Un altro passaggio della bozza specifica che «entro il termine massimo di un anno dalla chiusura dei lavori di realizzazione, da parte di operatori proprietari di rete in rame, di infrastrutture Fttb/ftth, tutti i servizi di comunicazione elettronica da questi ultimi of-

ferti agli utenti dell'unità abitativa raggiunta dalla fibra devono essere migrati, a seguito della definitiva disattivazione delle corrispondenti connessioni in rame, sulle reti a banda ultralarga». In altre parole, una volta completato lo switch in una determinata area, al più tardi entro un anno dovrà essere realizzato il passaggio da una tecnologia all'altra a prezzi che, stando alle attuali interpretazioni, imporrebbero totale equivalenza tra le tariffe rame e rete Fth/b. Da capire, poi, i possibili meccanismi di compensazione. Esiste, allo stato, un capitolo che nella bozza viene chiamato Voucher ma i cui contenuti economici non sono ancora stati definiti. È scritto infatti che il Mise dovrà stabilire «condizioni, criteri e modalità per il riconoscimento di un contributo a fondo perduto» il cui importo non è ancora stato fissato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecom Italia. La partita sulla rete infrastrutturale